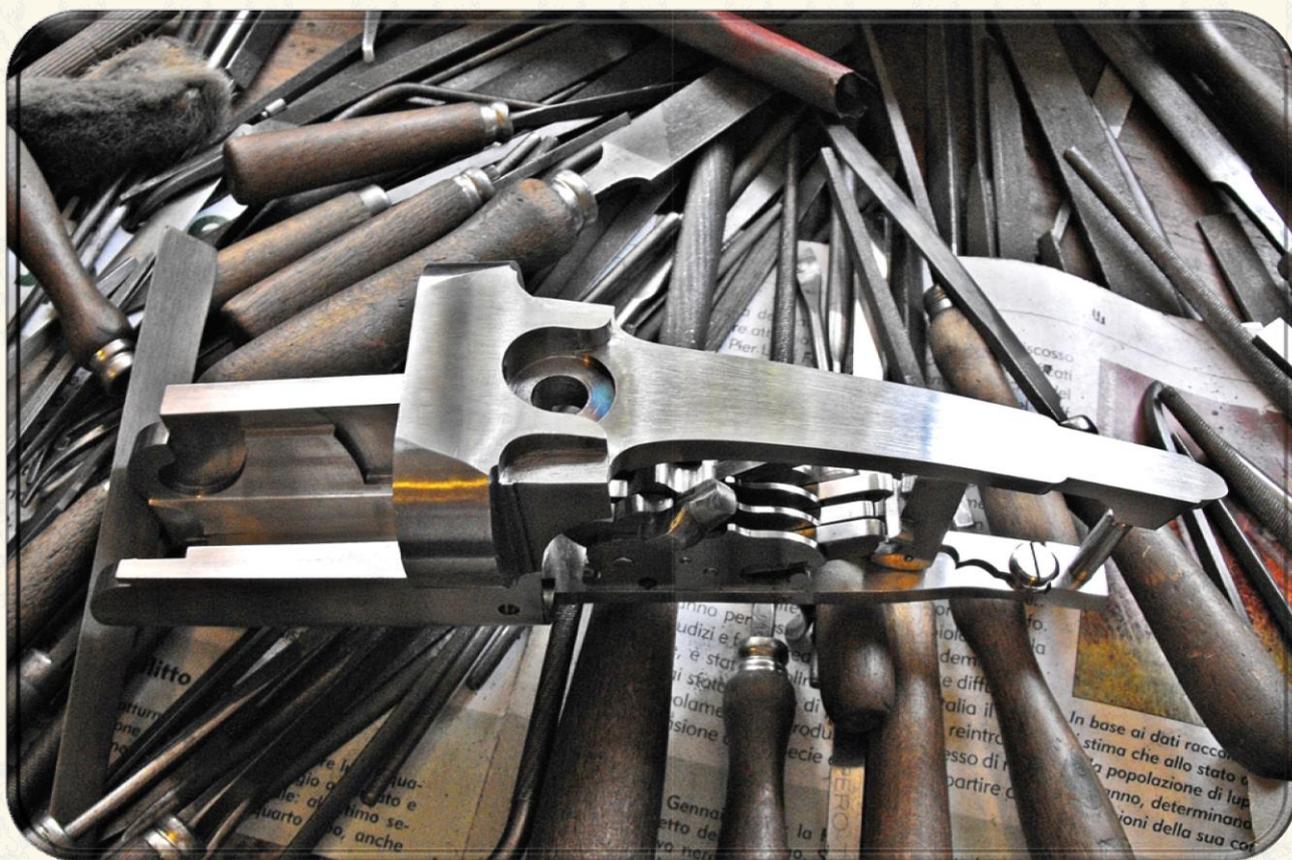


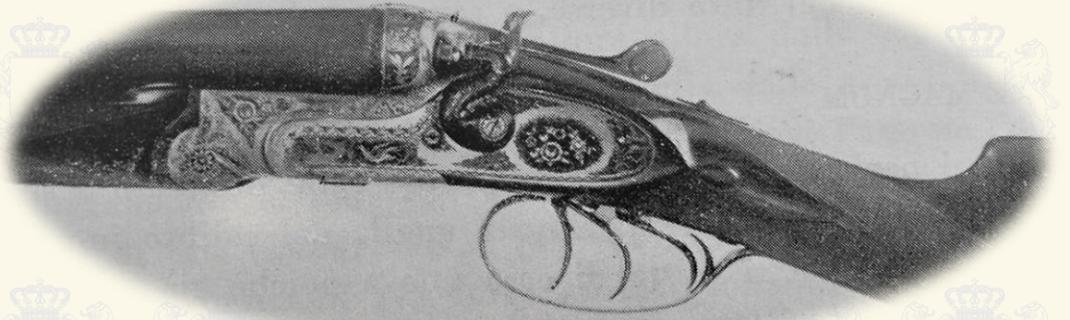
Conversando con Nerio Cortesi



WWW.STENIRON.COM

Nerio Cortesi racconta: << una volta, lo zio Salvatore, andando a colombacci, ne ebbe a tiro tre. Due li tirò giù, il terzo la scampò; decise così di costruirsi un fucile con tre canne >>. E' stata la risposta, serissima, alla nostra domanda su come e quando fosse nato il celebre tre canne dei Cortesi.

<< Nel 1936 vide la luce un prototipo, che fu lentamente messo a punto fino allo scoppio della guerra >> prosegue Nerio mentre cerca e trova un libro che riporta la sbiadita foto di un fucile con tre canne. La didascalia dichiara: fucile di alto artigianato italiano. Che sia Cortesi, lo afferma Nerio e lo certificano posizione e forma dei tre grilletti. Le canne superiori sono servite da acciarini a cane esterno, quella inferiore, dato un terzo grilletto, da una batteria sul ponticello. Un rampone parrebbe sporgere dal petto della bascula.



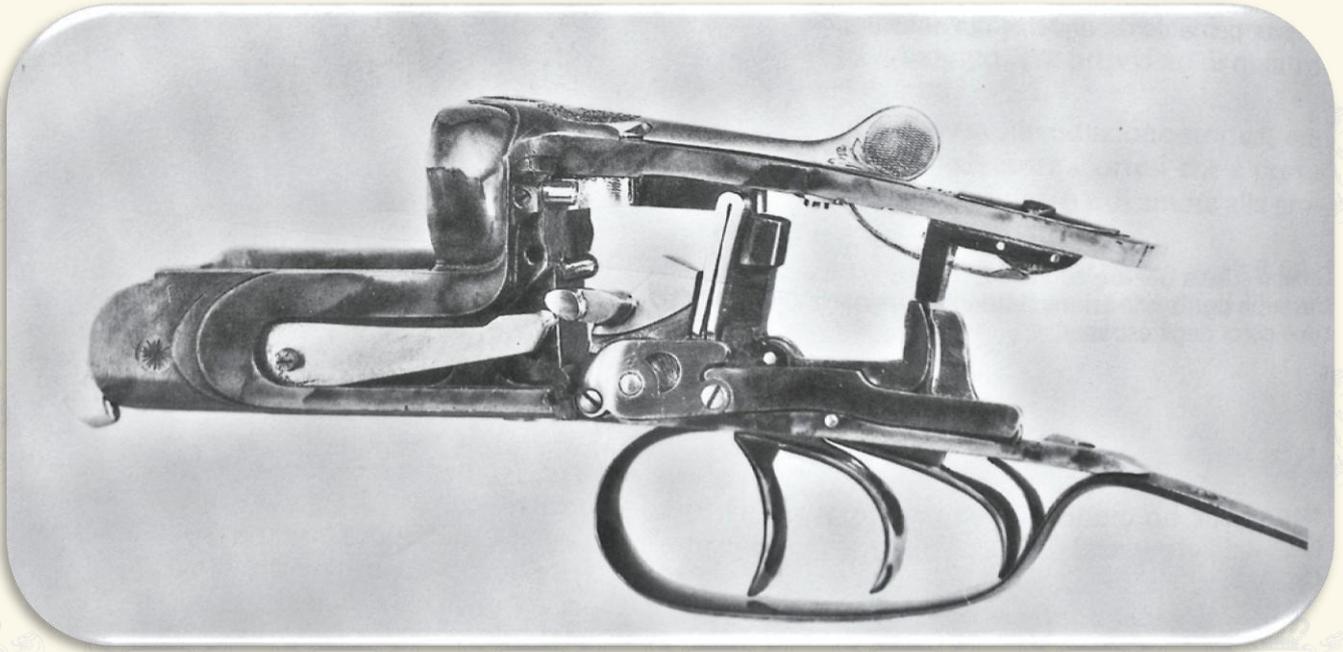
I tre grilletti di una tripletta del 1992, opera tarda di Salvatore. Li faceva così anche da giovane.

<< Dopo la guerra, riparati i danni, il progetto fu ripreso >> continua Nerio mentre s'infila in una stanza adiacente e riappare con un calcio in mano. << Era quello di uno dei primi tre canne dello zio, datato 1949 >>.

Questa reliquia parla chiaramente: è lavorata per accogliere una meccanica con tre cani interni.



Tre canne n°5, cal. 20. Salvatore Cortesí. 1955 c.



IL quinto esemplare della decina di triplette costruite da Salvatore. E' in calibro 20. Essendo di difficilissima reperibilità, dobbiamo accontentarci di vecchie fotografie.

Due acciarini laterali con molla indietro, serviti dal primo e secondo grilletto, fanno sparare le canne superiori. Il terzo grilletto attiva il meccanismo di sparo della terza canna, una batteria posta sul ponticello. Tre cani da armare, due sole leve preposte a questo compito; quella di sinistra, visibile nella foto, arma il cane sinistro e anche quello della canna inferiore.



La complessa incassatura che deve ospitare tre meccanismi di sparo.



Acciarino destro del tre canne n° 5.

Molla indietro, cane privo di rimbalzo, briglia su tre pilastri, stanghetta di sicurezza.



La ramponatura della tripletta Cortesi si differenzia da quella degli altri costruttori di fucili con tre canne. I ramponi, ricavati dal pieno della canna inferiore, sono posti sui fianchi di quest'ultima. Grazie a questa soluzione, abbiamo una bascula più bassa di

quella dei drilling di scuola germanica e una minor sollecitazione della chiusura nel momento dello sparo.

Tre canne n°37, cal. 20. Salvatore Cortesi. 1992.

Tripletta fatta da Salvatore attorno al suo ottantesimo compleanno. La matricola è inserita nella numerazione dei Cortesi di Vergiano. Acciarini, a molla avanti, su cartelle laterali e batteria sul ponticello. Tre grilletti. Una slitta posta sul fondo della bascula arma i tre cani. Il tassello di chiusura è posto alto.

Il fucile è calibro venti. Per rispettare le giuste dimensioni, Salvatore fa entrare nei fianchi della bascula le molle degli acciarini.



C'era una volta una Principessa...

Sembra l'inizio di una favola, ma è vicenda vera. All'inizio degli anni cinquanta del '900, S.E. la Principessa Giulia Ottoboni, volendo dimostrare la propria gratitudine all'illustre clinico cui tanto doveva, decise di fargli dono di un fucile. Ma non scelse la consueta finissima doppietta di gran firma; per esternare così grande riconoscenza, volle qualcosa che fosse particolare e raro.

In Italia, in quel momento, venivano prodotti due fucili diversi dal solito: l'automatico di Cosmi, splendido ma "macchina", e la strana creatura con tre canne che Salvatore Cortesi costruiva a mano, un esemplare ogni tanto, nella sua officina di Rimini.

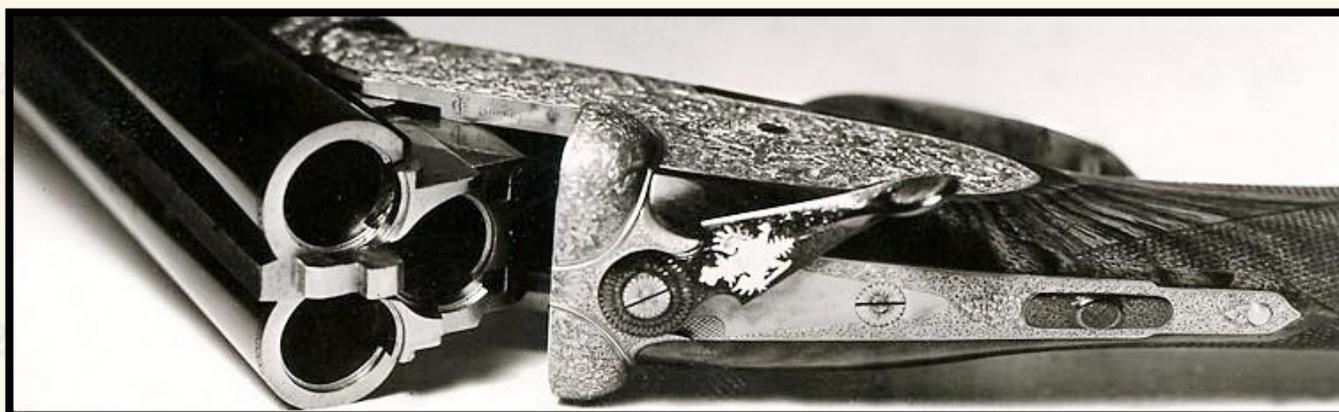
La Nobildonna trovò fra i Cortesi armaioli il novello Vulcano capace di plasmare l'opera che Lei desiderava. Salvatore non volle fare un tre canne diverso dal suo, così si misero al cimento i fratelli, Alfredo e Virgilio, e fu decisione coraggiosa. I desiderati estrattori automatici e due soli grilletti costringevano a ristudiare la ramponatura delle canne, la bascula e parte dei meccanismi che Salvatore aveva messo a punto durante la costruzione del suo tre canne, il quale aveva estrattori normali e tre grilletti.

La Principessa volle recarsi dai Cortesi e per Vergiano fu grande avvenimento. In giacca e cravatta gli uomini, belle le donne, tirati a lucido (e strettamente sorvegliati) i bambini. La limousine, con sei porte e l'autista, fece enorme impressione, la gran quantità di caramelle rese felici i più piccoli.

Alfredo e Virgilio decisero di costruire, contemporaneamente, due esemplari di questo fucile e ci misero quattro anni. Forse, pensiamo noi, uno servì da studio, una sorta di prototipo dell'altro sul quale escogitare e mettere a punto i meccanismi. Qualunque sia stato il motivo, non furono fatti per essere gemelli. Passarono dal Banco di Prova nel Luglio del 1956, matricola 1 e 2 della numerazione relativa ai tre canne. La prima "tripletta" dei Cortesi di Vergiano.



*Virgilio Cortesi
a Zurigo per la
consegna del
tre canne n°1
al Dott. Haemmerli.*



*Matricola n°1. Sulla chiave è rimesso lo stemma
della Principessa Giulia OTTOBONI.*



*Matricola n°2. Lo stemma è quello dei CORTESI armaioli.
Nelle sezioni: (Canna liscia) e (Sotto la pelle),
questa opera viene descritta nei particolari.*

Tre canne n°15, cal. 20. Alberto Cortesi. 1980.



Versione spartana del tre canne, con accorgimenti volti alla riduzione del costo. Canne con monobloc, bascula, ponticello e meccanismi disegnati in funzione di una razionale "semplicità" costruttiva.



Ovviamente la "sostanza" resta Cortesi. Si noti la tempra e la finitura delle parti interne (che non si vedono). Esattamente il contrario di prodotti d'altri, curati all'esterno e sciatti dentro.

Tre canne n°19, cal. 12. Virgilio Cortesi. 1981.

La ricerca creativa non ha sosta. Ogni opera è diversa dalla precedente e la successiva sarà diversa ancora. Caratteristica d'artista.

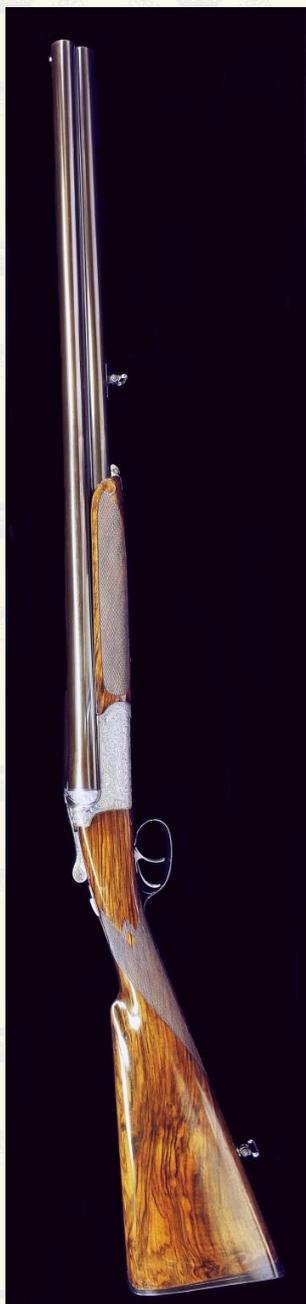


Sarà per com'è plasmata la bascula, saranno i colori della tempra, sarà un moto di memoria che accomuna due distanti eccellenze, questo fucile evoca taluni tra gl'inglesi del passato.

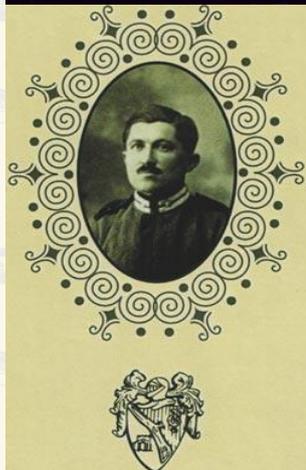


Tre canne n°49, cal. 12. Virgilio e Nerio Cortesi. 2003.

La bella fra le belle.



Eccezionale fucile dai volumi in sovrano reciproco equilibrio. Le parti d'acciaio, decorate da G.M. Sabatti, sono rese ancor più sontuose dai toni della trasparente tempra Cortesi.





Albero genealogico degli armaioli Cortesi

Giuseppe

1879-1946.

Alberto
1908-1994.

Salvatore
1912-2009.

Alfredo
1916-1965.

Virgilio
1923-2011.

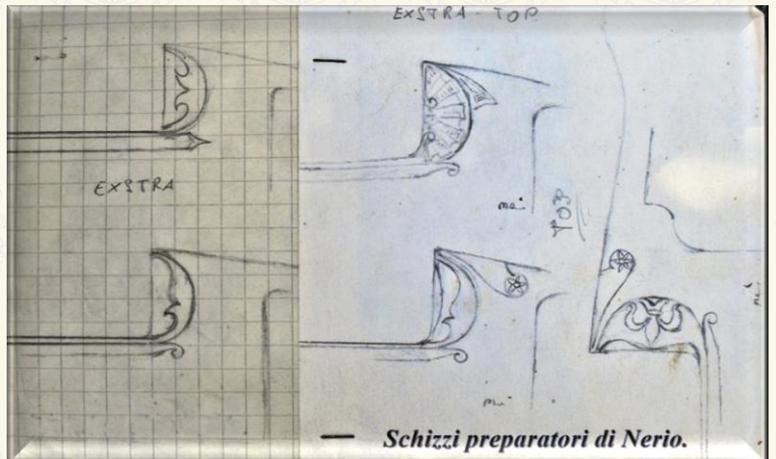
Nerio
1956

Nerio Cortesi è armaiolo abilissimo, cresciuto alla miglior scuola possibile. Ma non è "soltanto" questo. I suoi fucili destano ammirazione e,



soprattutto, meraviglia perché non "appaiono" prodotti di questo nostro tempo. Costose doppiette d'altri, pur costruite benissimo e ancor meglio decorate, spesso mancano di "sale"; le sue, invece, evocano lontani fasti. Non che siano fatte "al modo di...", il che farebbe diventare Nerio un manierista; le sue

opere restano sempre e soltanto Cortesi. Una famiglia di armaioli di particolare capacità.. Orgogliosi (a ragione) di quanto fossero "belli" e di



qualità indiscutibile i fucili che venivano creati dal loro sapere.

Quelle degli ultimi anni sono intrise di sussurrati rimandi all'antico, di particolari affascinanti pazientemente plasmati, di tempere trasparenti, di colte citazioni che riescono a compiere un miracolo: quando maneggiamo il fucile ci sentiamo piantati nell'oggi, quando lo guardiamo ci sembra d'essere proiettati in un mitico, aureo passato.



Tre canne in costruzione. (n°63?). Cal. 12. Nerio Cortesi.



Racconta, Nerio, di essere intento alla costruzione di un tre canne << alla maniera di Giacinto Zanotti >> monogrillo, con selettore di canna posto a fianco del grilletto.

Ci mostra la bascula, corposa << se no che Zanotti è ? >>. La codetta rammenta il ponte di Tiberio a Rimini, indifferente anche alle mine dei tedeschi in ritirata.

Ci spiega le difficoltà costruttive del selettore che deve servire tre canne, poi estrae la molla di un cane e ci invita a comprimerla con le dita. Non cede di un decimo, nemmeno appoggiata sul banco e sollecitata con forza. Rimontata la molla, il pollice arma il cane con estrema facilità.

Nel frattempo, il pensiero va al "modo" di Giacinto e a quello del più colto Stefano Zanotti, che ci hanno lasciato una delle più importanti doppiette del primo novecento. Quali dei loro tratti distintivi saranno evocati dalla sapienza di Nerio Cortesi?

